

CORNER NEWS

L'informazione a cura degli studenti di Fossò e Vigonovo

Numero 3 – MAGGIO 2019

EDITORIALE

Grazie

di Alessandro Alligri

Carissimi lettori,

avete in mano l'ultimo dei tre numeri del periodico scolastico dell'istituto Elena Lucrezia Corner di Fossò e Vigonovo. Al di là dei contenuti che anche stavolta vi proponiamo, il mio desiderio – nel ruolo di esperto del PON – è di esprimere la soddisfazione per il lavoro compiuto e di ringraziare alcune persone.

In primo luogo, mando un caloroso abbraccio al Prof. Pierpaolo Matterazzo, che in sei intensi mesi è stato per me un prezioso compagno d'avventura: sono felice di aver vissuto con lui questa esperienza, che ha insegnato tanto anche a me. Saluto inoltre il personale della scuola che, con grande disponibilità, ha reso possibile l'organizzazione dell'iniziativa: 15 pomeriggi non sono pochi, e senza di voi non ce l'avremmo fatta. Ringrazio poi tutte le persone che, con simpatia, ci hanno dedicato il tempo per un parere, un sostegno... o un'intervista: ci avete dimostrato che il nostro giornale è davvero di tutti.

Infine, dico "grazie" a tutti i corsisti e alle loro famiglie: "Corner News" è una vostra creatura e insieme a questa piccola grande redazione io mi sono davvero divertito.

E voi?

News fra passato e futuro

Focus su natura e tecnologia, ma spazio anche a interviste, cinema... e una dedica speciale

Il terzo e – per quest'anno – definitivo numero di "Corner News" è sempre più ricco di articoli e non mancherà di stupirvi. La nostra giovanissima redazione è andata infatti a caccia di nuovi reportage. Parecchi articoli sono dedicati al mondo della tecnologia, e altrettanti ci parlano della natura: tra questi ultimi, in particolare, vi segnaliamo un importante pezzo che riguarda la storia della diga del Vajont, destinazione dell'uscita didattica delle classi seconde di Fossò.

Ma non è finita qui. Si va dall'attualità dei social network (e dei rischi connessi al loro uso) alla curiosa storia dei piroscafi; e dai temi legati all'acqua, al cinema, ai videogiochi e alle imperdibili interviste. Chiude il numero un pezzo particolare, dedicato a una persona che tutti conosciamo. Curiosi di sapere chi è? Andate a pagina 11 e lo scoprirete...



Gli articoli di questo numero

→ **Intervistiamoci addosso (p. 2)**

di Redazione SCUOLA

→ **I rischi dei social network (p. 3)**

di Redazione TECNOLOGIA

→ **Vajont: la diga del terrore (p. 4)**

di Redazione NATURA

→ **La scarsità dell'acqua (p. 5)**

di Redazione NATURA

→ **Balene, beluga e orche in trappola (p. 6)**

di Redazione NATURA

→ **"Warning! Positively do not open" (p. 7)**

di Redazione CINEMA

→ **La prima nave a vapore (p. 8)**

di Redazione TECNOLOGIA

→ **Lo sport del futuro! (p. 9)**

di Redazione TECNOLOGIA

→ **La nostra musica (p. 10)**

di Redazione SCUOLA

Intervistiamoci addosso

Abbiamo sentito i pareri... dei compagni del nostro PON

di Alice C., Giacomo F. e Riccardo F. (redazione SCUOLA)



Non partite prevenuti! Sappiamo che sono già state fatte molte interviste ma questa è diversa.

Infatti noi intervisteremo i nostri compagni del corso per chiedergli cosa ne pensano. Abbiamo cercato di formulare una risposta unica con risposte di più di 20 persone.

Bene... cominciamo!

1) Come ti sei trovato a fare gli articoli con i tuoi compagni?

I RAGAZZI: Bene anche se c'erano persone che non avevano voglia di lavorare ma tutto sommato è stata una bella esperienza.

2) Ti è piaciuta l'idea di fare tu degli articoli?

R: Sì molto perché è bello vedere che gli adulti credano a quello che scrivi.

3) Rifaresti questa esperienza?

Questa domanda è interessante ma onestamente non so se rifarei l'esperienza, si vedrà.

4) Che voto daresti complessivamente al tuo lavoro?

R: Complessivamente gli darei un 7 perché ovviamente ho lavorato ma non ci ho messo tutto l'impegno possibile.



5) Hai mai pensato di mollare il corso?

R: Qualche volta sin soprattutto prima di cominciare a scrivere gli articoli perché non trovavo un grande interesse.

6) Potrebbe essere il tuo lavoro futuro?

R: Non so perché avrei altre aspirazioni per il futuro ma tutto potrebbe cambiare.

7) C'è qualche giornalista che ti ha ispirato?

R: Onestamente no, ho fatto quello che mi diceva la mia testa.

8) Ti piacerebbe fare l'inviato delle "Iene" o di "Striscia la notizia"?

R: Sarebbe bello smascherare dei misteri e farli sapere a tutto il mondo e anche andare in televisione e sentirsi un eroe.

9) Sei felice di aver avuto il Prof. Alligri e il Prof. Matterazzo come insegnanti per questa esperienza?

R: Sì perché inizialmente non mi interessava il pon ma quando ho scoperto che ci sarebbero stati loro come professori ho valutato subito la possibilità di venire.

10) Questo pon potrebbe esserti utile nelle tue attività scolastiche?

R: Ovviamente sì perché alte ad aver imparato nuove parole o anche conosciuto persone che prima mi erano sconosciute.

I rischi dei social network

Quali i pericoli dei mezzi di comunicazione quotidiani?

di Greta C., Irene G. e Marco S. (redazione TECNOLOGIA)



I social network possono essere definiti come siti web che si basano sulle tecnologie utilizzate nella rete internet e offrono vari servizi agli utenti che si connettono. Oggi ci sono circa tre miliardi di persone che si connettono tutti i giorni a internet. Molti di questi lo fanno per utilizzare i social network per lavoro, messaggiare con gli amici, passare il tempo, o solo per divertimento.

Infatti questa tecnologia può essere d'aiuto per molte cose: fare ricerche per la scuola, approfondire i propri studi o solamente per curiosità. I social, oggi, sono i nostri mezzi di comunicazione principali. Questi però possono avere anche degli aspetti negativi, come per esempio creare delle dipendenze. Avere sempre il telefono in mano, scattare sempre foto in qualsiasi luogo, vantarsi di avere un sacco di amici e in realtà non conoscerli, oppure svegliarsi la mattina con l'unico scopo di

di guardare le notifiche: questi potrebbero essere i primi sintomi di una dipendenza.

Ci sono però altri tipi di problemi. Quando sei in un social bisogna stare attenti a molte cose: soprattutto alla privacy, perché attraverso i tuoi dati alcune persone malintenzionate potrebbero risalire ai tuoi dati personali, accedere al tuo profilo o addirittura scoprire il tuo indirizzo di casa, magari minacciando te e la tua famiglia. Proprio per



questo i minori dovrebbero avere il telefono intestato ai genitori, e prima di pubblicare qualcosa chiedere il loro consenso perché qualsiasi co-

sa potrebbe essere usata contro di loro. Qualsiasi persona, dopo che qualcosa è stato postato, potrà vedere la foto, e anche se poi la si cancella la foto rimane comunque. Ed è per questo motivo che bisogna chiedere prima di postare, anche perché a noi può sembrare una foto normale, ma magari un adulto sa dirti se ha un contenuto volgare oppure inoffensivo.

Quando si pubblica una foto con altre persone sarebbe corretto chiedere anche ai loro genitori il consenso, anche perché se non lo si fa si potrebbe andare incontro a denunce. I social però possono avere anche dei lati positivi, come lo scambio di idee su argomenti che ci piacciono, far conoscere ad altre persone bei luoghi da visitare... Insomma i social al giorno d'oggi possono essere utili per qualsiasi scopo. Occhio però: bisogna utilizzarli con estrema attenzione.

Vajont: la diga del terrore

Il 9 ottobre 1963 la tragedia che fece 2.000 vittime

di Beatrice B., Daniele L., Luca R. e Anna Z. (redazione NATURA)



La Diga del Vajont, progettata dall'ingegnere Carlo Semenza, fu costruita fra il 1958 e il 1961. I lavori furono avviati dalla società SADE (Società Adriatica Di Elettricità). Il Vajont è un affluente del fiume Piave, che scorre nella parte sud-est delle Dolomiti una catena montuosa al confine fra il Veneto e il Friuli; negli anni il fiume ha scavato una profonda gola fra il Monte Toc e il Monte Stella. Ai fianchi del Monte Stella sono situati i paesi di Erto e Casso con le rispettive frazioni, mentre alle pendici del Monte Toc troviamo il paese di Longarone.

La prevedibilità dell'evento

La diga fu costruita su un territorio molto instabile (la zona era conosciuta proprio per la fragilità del suo territorio) ma, nonostante le perizie confermassero che sarebbe stato molto rischioso realizzare una struttura del genere in quel luogo, nel 1957 la SADE diede il via alla costruzione. Gli abitanti dei paesi di Erto, Casso e Longarone erano a conoscenza dell'instabilità del terreno, erano molto preoccupati perché prevedevano il verificarsi di un tragico evento ed erano contrari alla realizzazione della diga. Nonostante la continue rassicurazioni degli ingegneri della diga, continuavano a nascere nuove inquietudini e timori. La gente si allarmò maggiormente quando vide sempre più spesso piccole frane e terremoti, ma una delle loro più grandi preoccupazioni era una grande e profonda crepa che si era formata vicino al Monte Toc.

La giornalista Tina Merlin

Quasi nessuno diede importanza alle preoccupazioni degli abitanti dei paesi, ma una delle poche persone fu Tina Merlin, corrispondente per il giornale L'Unità dalla provincia di Belluno.

Tina scrisse diversi articoli nei quali raccolse e raccontò testimonianze e paure degli abitanti dei paesi vicini alla diga; per questi suoi pezzi, che raccontavano i fatti come stavano, la giornalista fu denunciata ma al processo fu assolta.

La catastrofe del Vajont

La sera del 9 ottobre del 1963, alle 22.39, un enorme blocco di terra di 270 milioni di metri cubi si staccò dal Monte Toc. La massa di roccia precipitata nel lago era superiore all'estensione del lago stesso e provocò due gigantesche onde, alte più di 250 metri.

La prima onda raggiunse Erto e Casso, risparmiando il centro dei due paesi per pochissimo, ma la seconda, superata la diga, scese nella valle del Piave verso ovest e travolse la cittadina di Longarone. Quella sera si svolgeva la partita di Coppa dei Campioni fra il Real Madrid e Glasgow Rangers.

In poco tempo morirono circa 2.000 persone, fra cui centinaia di bambini; fra queste persone solo 750 verranno identificate: alcune non furono più riconoscibili e altre non furono più trovate.

La scarsità dell'acqua

Più di 4 miliardi di persone ne soffrono la mancanza

di Linda M., Giulia S. e Chiara T. (redazione NATURA)



La mancanza d'acqua è un problema molto sottovalutato infatti, 3,6 miliardi di persone abitano in zone in cui l'acqua scarseggia e questo numero è destinato a salire, fino a metà della popolazione nel 2050. I paesi più a rischio sono India, Cina, Africa e Yemen dove l'acqua potrebbe esaurirsi nel giro di pochi anni.

La colpa è della popolazione mondiale che consuma ogni anno 4600 km cubi d'acqua, con Cina, Stati Uniti e Brasile nel podio dei consumatori. Questi problemi peggioreranno anche a causa dell'elevata consumazione di carne e dall'incremento della popolazione, che salirà a circa 10.2 miliardi di persone. Ma adesso, e soprattutto noi, possiamo fare qualcosa per il nostro pianeta?

Nel corso degli anni sono state trovate 6 idee.

Creare ghiacciai artificiali

Il 15% dell'acqua dolce si trova sui ghiacciai, che si stanno sciogliendo portando un innalzamento dei mari. Chewang Norphel, ha deciso di creare ghiacciai deviando l'acqua di fusione su un piccolo altopiano, che poi si ghiaccia.

Un bagno senza acqua

Il diciassettenne Sud-Africano Ludwing Marishane inventò il DryBath, una miscela di oli essenziali che funziona come una normale doccia ma che risparmia 4 litri di acqua alla volta.

La bottiglia salvavita

A causa di alluvioni, l'acqua potabile si sporca e perciò non può essere bevuta. Per risolvere questo problema, Micheal Pritchard ha inventato la bottiglia salva-vita, che forza l'acqua attraverso un filtro di 15 nanometri.

Rainmaking con i laser

Degli studi hanno dimostrato che se spariamo laser nell'atmosfera, questi impulsi favoriscono il ghiaccio a sublimare e il vapore a condensarsi. Secondo alcuni queste tecnologie possono aiutare nei periodi di siccità, altri dichiarano invece che potrebbero essere utilizzati ai danni delle popolazioni.

La toilette pieghevole

Anche il bagno consuma molta acqua, fino a sette litri in uno scarico. Questo ha portato all'invenzione della lota, un wc pieghevole, inventato da 2 studenti universitari: Gareth Humphreys e Elliott Whiteley. Secondo loro, questa invenzione potrebbe far risparmiare 10.000 litri di acqua a persona.

Purificare l'acqua con il sole

Deepika Krump, un giovane americano, ha sfruttato il sole per purificare l'acqua. Questo consiste nell'espore biossido di titanio e ossido di zinco alla radiazione ultravioletta del sole per produrre un composto fotocatalitico che pulisce l'acqua.

Balene, beluga e orche in trappola

Vendita illegale di animali marini

di Leonardo B., Tommaso M. e Anita V. (redazione NATURA)



A Nakhodka, una città al largo della costa orientale della Russia, sono state catturate illegalmente 11 orche e 90 balene beluga. E' il più grande numero di animali marini mai detenuto. Queste sono state imprigionate in alcune vasche da 7 mesi nell'Oceano Polare Artico (Okhotsk) dove dovrebbero invece nuotare liberamente.

Queste vasche vengono nominate "Prigione delle balene", in quanto non superavano i 9 metri di lunghezza e i 4 di profondità. In questi piccoli spazi gli animali soffrivano per il freddo e per la presenza di neve e ghiaccio.

Nelle foto che sono state fatte si possono vedere lastre di ghiaccio sulla superficie di queste gabbie e per questo motivo le balene e le orche mostravano lesioni della pelle e deterioramento delle pinne. Alcune di queste ferite potrebbero essere state provocate dall'urto con il ghiaccio marino.

Si crede che i cetacei verranno venduti agli acquari cinesi, nonostante sia illegale catturare balene selvagge se non per scopi scientifici ed educativi. La caccia alle balene per scopi commerciali è vietata in tutto il mondo dal 1982. Le "balene assassine" possono arrivare a portare fino a 6 milioni di dollari nei parchi acquatici della Cina. La legge russa permette la cattura di balene solamente per scopi scientifici o educativi, ma sono sorti molti sospetti. Questo sequestro, però, può mettere a rischio la vita di alcuni cetacei per l'assenza di latte materno. Lo scorso anno un'orca e tre balene sono scomparse, e Greenpeace pensa che siano morte per le pessime condizioni.

Anche personaggi noti si stanno impegnando nella campagna a favore del salvataggio di questi animali, tra cui la star del cinema di Hollywood Leonardo di Caprio, che ha invitato i suoi follower a firmare una petizione (richie-

sta), e l'ex modella Pamela Anderson che ha scritto al Presidente Vladimir Putin, facendo una richiesta per rilasciare gli animali. Greenpeace ha ottenuto inoltre una dimostrazione nel centro di Mosca per attirare l'attenzione sul dramma di queste balene. L'Animal Welfare Institute (USA) e altri esperti di mammiferi marini hanno inviato una lettera a Putin, richiedendo un'operazione urgente per mantenere in salute le balene. Gli esperti sostengono che i recinti dovrebbero essere allargati e che l'acqua dovrebbe essere riscaldata prima di essere rilasciata agli animali che devono andare a raggiungere la loro popolazione.

Nonostante tutto l'accaduto, nel mese di dicembre, il Giappone ha detto che riprenderà la caccia commerciale alle balene. L'IWC riporta che nel 2017 la Norvegia ha catturato 432 balenottere minori nel Nord Atlantico e che l'Islanda ne ha catturate 17 al largo delle sue coste.

“Warning! Positively do not open”

La recensione della trilogia horror di “Annabelle”

di Edoardo Be., Pietro C. e Alexandru S. (redazione CINEMA)

Annabelle 1

Il film comincia con una scena che si collega al film *The Conjuring*, in essa si vede la testimonianza dei coniugi Warren dalle proprietarie, due ragazze e un loro amico.

Il film si svolge nel 1967 in California e i protagonisti sono Mia e John, in attesa di una bambina.

Mia colleziona bambole che mette nella cameretta della futura figlia, proprio per questo John regala a Mia la bambola che completerebbe la sua collezione. Quella notte però una ragazza tenta di uccidere loro due, il marito chiama la polizia e la ragazza muore. In seguito si scopre che si chiamava Annabelle.

Dal giorno dopo cominciarono a succedere strani fatti.

Si accende il giradischi, la bambola si cambia di posizione e molti altri. Mia allora decide di buttare via la bambola e trasferirsi, però anche nella nuova casa trovano la bambola.

Il film finisce con Mia e una signora terrorizzate e nella scena finale viene raffigurata Evelyn, la signora, buttata giù da un palazzo con la bambola in braccio.

Annabelle 2

Annabelle 2 è il prequel di Annabelle. Nel 1943 Samuel Mullins produce delle bambole, ha una moglie, Ester, e una figlia di nome Annabelle.

Annabelle viene investita e muore. I genitori, dodici anni dopo, decidono di adottare delle bambine.

Una di queste, cercando una camera, ne trova una chiusa perché Samuel le ha vietato di aprirla. La notte comunque Jenny, la bambina, entra nella camera trovandola aperta e in un armadio trova una bambola. Il giorno dopo cominciarono strani incidenti.

Infatti si sentono passi provenienti dalla camera di Annabelle...

Un giorno Jenny si alza dal letto e, camminando per la casa, viene trascinata via e subito dopo cade dalle scale.

Il giorno seguente mentre è seduta fuori su una carrozzina viene spinta da una suora e finisce dentro il capanno degli attrezzi, la porta si chiude e Annabelle trascinandosi per terra finisce dentro Jenny, per possederla.

Dal giorno dopo Jenny posseduta da Annabelle comincia a comportarsi in modo strano: cammina senza stampelle, ma soprattutto una notte si alza, prende un coltello e comincia ad ammazzare tutti i residenti tranne

che la sua (ex) migliore amica che riesce a scappare.

Il film finisce che Jenny viene adottata dagli Higgins.

Annabelle 3 (in uscita a luglio)

Questo è l'ultimo numero della saga. Il film comincia con la scena della partenza dei coniugi Warren per un caso, lasciano la loro figlia con due babysitter che non conoscono il mistero. Ad un certo punto una delle due apre la porta dove sono posti tutti gli oggetti posseduti, fra di loro c'è Annabelle.

Da allora cominciano strani avvenimenti, ma il più inquietante è che Jenny (ancora viva) chiede di poter giocare con Annabelle, le ragazze dicono che non c'è nessuna Annabelle ma lei dice che c'è la bambola e chiudono la porta.

Tornati a casa, i coniugi vengono informati e gli comunicano che la bambola è un portatore di spiriti maligni.

Una notte una delle due babysitter a letto si sveglia perché viene stratonata, alza le coperte e trova la bambola.



La prima nave a vapore

Storia e curiosità di questo mezzo di trasporto

di Simone B., Cristian C. e Victoria M. (redazione TECNOLOGIA)



Ogni volta che andiamo in vacanza con navi da crociera o a lavoro in posti lontani con barche e battelli non ci chiediamo mai quando e da chi sono state ideate.

Noi siamo qui per svelarvi questa piccola curiosità.

Si pensa che la prima nave a vapore, chiamata anche piroscifo, fosse stato un mezzo di trasporto usato nel XIX secolo per navigare utilizzando appunto la propulsione a vapore anche se, per la verità, era già stata studiata nel 100 d.C. da Erone di Alessandria. Inizialmente il piroscifo era mosso da grandi ruote a pale laterali che giravano spingendo l'imbarcazione.

Il primo modello funzionante fu creato da Claude de Jouffroy nel 1783. Si trattava però di un prototipo ancora sperimentale, infatti nel primo e vero battello a vapore fu applicato anche il motore, inventato da James Watt, e, infine, fu fatto navigare da Robert Fulton lungo il fiume Hudson a New York nel 1807.

Questo battello si chiamava Clermont, aveva una potenza di 18 cavalli e fu demolito quasi subito dai barcaiuoli del fiume per paura di restare senza lavoro. Verso la metà dell'Ottocento cominciarono ad apparire sul mare le prime navi con lo scafo in ferro in sostituzione del legno e con le eliche al posto delle ruote.

Le imbarcazioni a motrice arrivano anche in Italia

In Italia la prima nave a vapore a solcare i mari del mediterraneo fu la Ferdinando I, costruita nei cantieri di Vigliena e salpò da Napoli il 27 settembre 1818.

Così in breve tempo Napoli fu una delle poche città fornite di cantieri navali più importanti al mondo: il cantiere di Castellammare di Stabia.

Noi pensiamo che questa invenzione abbia rivoluzionato il mondo intero e che è solo grazie a persone come Watt e Fulton se ora possiamo godere e vivere con presenza di navi e vaporetto a vapore.

Già nel 1870 il numero dei vapori circolanti era più alto di quello dei velieri. Nel 1875 solo tre Paesi come Canada, Norvegia e Italia costruivano ancora navi a vela, mentre l'Inghilterra e la Germania gareggiavano tra loro con la costruzione dei primi transatlantici di lusso.

La turbina a vapore unita alle tradizionali macchine alternative poteva permettere a queste enormi navi una velocità di circa 40 km/h e i più grandi motori a vapore navali mai costruiti furono proprio quelli del Titanic e del gemello Olympic nel 1911. Infine la motrice a vapore non fu molto usata dopo la Seconda guerra mondiale con l'arrivo dei più piccoli e redditizi motori diesel, alimentati a gasolio.

Lo sport del futuro!

Un mondo fatto di pixel

di Edoardo Ba., Riccardo D. e Riccardo G. (redazione TECNOLOGIA)

Sport elettronici, spesso abbreviato con eSport (dall'inglese "electronic sports"), e-Sport o esport, indica il giocare videogiochi a livello competitivo organizzato e professionistico.

I giochi che ne fanno parte solitamente sono multigiocatore, sebbene sia possibile anche competere con giochi a giocatore singolo, cercando di ottenere il maggior punteggio. I generi più comuni sono strategici in tempo reale, picchiaduro, soprattutto in prima persona, Massively multiplayer online, giochi di guida, Multiplayer Online Battle Arena. Sono giocati competitivamente a livello amatoriale, semi-professionistico e professionistico, e ne vengono organizzati campionati e tornei, sia online che dal vivo.



I tornei live sono organizzati come qualunque altro evento sportivo, con arbitri e commentatori specializzati nello specifico gioco, mentre le fasi di qualifica si tengono spesso tramite piattaforme online. Tra le competizioni internazionali più note vi sono il World Cyber Games, l'Electronic Sports World Cup, il DreamHack ed i diversi tornei annuali organizzati da ESL (originariamente Electronic Sports League) e MLG.

La Atari organizzò già nel 1980 uno dei primi tornei di Space Invaders che attirò oltre 10.000 partecipanti. Una vasta crescita del fenomeno si ebbe alla fine degli anni 90, con l'introduzione di grandi competizioni sponsorizzate, trasmesse anche

su canali televisivi. Il primo campionato internazionale professionistico è la Cyberathlete



Professional League, fondato nel 1997.

Storicamente *Videogiochi*, la prima rivista italiana del settore, dedicava ampio spazio alle gare di videogiochi, sia da sala giochi sia da sistemi casalinghi. Già dal numero 2 si invitavano i lettori a inviare alla redazione fotografie degli schermi, per testimoniare il punteggio record che si era riusciti a raggiungere in un qualsiasi videogioco noto. La rivista pubblicava classifiche nazionali e a volte assegnava premi ai giocatori. Questo portò alla fondazione dell'AIVA, l'Associazione Italiana Video Atletica, che aveva tra i suoi obiettivi anche la selezione dei migliori giocatori italiani.

Il primo campionato italiano organizzato da GEC, una gara di League of Legends, si è svolto nel 2016 alla fiera Romics. Il 1° maggio 2015 apre a Torino il primo eSports bar, un locale dedicato a videogiochi e videogiocatori professionisti e amatoriali, da un'idea del fondatore e proprietario Tito Latella.

Nel 2017, a seguito della crescita esponenziale degli eSport nel mondo, si inizia a considerare la possibilità di vedere competizioni eSport come evento da medaglia per i Giochi Olimpici di Parigi del 2024.

La nostra musica

Una dedica speciale dagli alunni del PON

da tutti i giornalisti del corso (redazione SCUOLA)



Conoscere la musica, imparare a suonarla o a cantarla... sapere la sua storia, il perché è stata scritta, chi l'ha scritta... esibirsi davanti a un pubblico, ai genitori, ai professori... un'emozione che molto spesso ti mette ansia, anche perché devi impegnarti il più possibile per non sbagliare. Avere l'applauso del pubblico alla fine è una grande soddisfazione, è come se il tuo impegno e la tua buona volontà in tutto l'anno scolastico venissero premiati.

Spettacoli indimenticabili, emozioni incredibili e ricordi di un'avventura meravigliosa. La collaborazione con i compagni, saper ascoltare attentamente, riuscire a tenere il ritmo anche quando molti strumenti si sovrappongono... Tutto questo non è facile, bisogna essere molto concentrati e staccarsi da tutto quello che ci circonda.

Non c'è un palco, ci sono solo strumenti, pubblico... E poi ci sei tu con i tuoi amici a mostrare quello che hai fatto in tutto quest'anno, tutte le tue fatiche e le tue emozioni.

Si provano tante cose, tanti sentimenti.

Gli "spettacoli", li chiamiamo noi. E li chiamiamo così per un motivo: perché sono davvero spettacolari, ma proprio in tutti i sensi.

Da quando siamo qui alle medie di concerti, ne abbiamo fatti tre. Il primo è stato quello di Natale 2017, poi il concerto di fine anno e infine quello di Natale di quest'anno.

Speriamo che lo spettacolo di fine anno sia bello e divertente come gli altri. Crediamo che tutti insieme riusciremo a fare un buon risultato, così potremo concludere l'anno in bellezza...

Abbiamo scoperto questo mondo grazie al nostro professore di musica, che non solo ci ha fatto scoprire la bellezza della musica, ma ci ha insegnato che nella vita niente è facile, dobbiamo lottare perché nulla ci è dovuto, quindi se vogliamo ottenere un bel risultato dobbiamo impegnarci. Grazie al nostro Prof Rossi, che è sempre disponibile ad aiutare tutti e che ci tiene un sacco a noi.

La sua musica rimarrà per sempre dentro al nostro cuore!